



VISIONI

## Women's gaze on the city Lo sguardo delle donne sulla città

Zaida Muxí Martínez\*

\* Monterrey TEC, EAAD - School of Architecture, Art and Design; mail: [zaidamuxim@gmail.com](mailto:zaidamuxim@gmail.com)

Peer-reviewed, open access scientific article edited by *Scienze del Territorio* and distributed by Firenze University Press under CC BY-4.0



**How to cite:** MUXÍ MARTÍNEZ Z. (2023), "Lo sguardo delle donne sulla città", *Scienze del Territorio*, vol. 11, n. 2, pp. 20-27, <https://doi.org/10.36253/sdt-14696>.

**First submitted:** 2023-7-19

**Accepted:** 2023-7-31

**Online as Just accepted:** 2023-8-11

**Published:** 2023-12-29

**Abstract.** The gaze the city has traditionally been observed with is that of the *flâneur*, a man who walks the streets and observes urban movement and change from an external position. Such extraneousness and remoteness do not match the female experience, characterised instead by a gaze that unveils and empathises. Because of their gendered bodies and gender roles, women have never historically read, nor do they read the city as foreign and distant, but – holistically and empathically – in tangible terms of life, commitment, bodies. Through a historical overview of women and their proposals on the city, the article reflects on the different position women have taken in the construction of knowledge and in their approach to planning.

**Keywords:** planning; city; perspective; gender equity; differences.

**Riassunto.** Lo sguardo con cui la città è stata tradizionalmente osservata è quello del *flâneur*, un uomo che percorre le strade e osserva da una posizione esterna il movimento e il cambiamento urbano. Questa estraneità e questa lontananza non corrispondono all'esperienza femminile, caratterizzata al contrario da uno sguardo che disvela ed empatizza. A causa del proprio corpo sessuato e del proprio ruolo di genere le donne non hanno storicamente letto, né leggono la città come un fatto estraneo e lontano ma – in maniera olistica ed empatica – in termini concreti di vita, di impegno, di corpi. Attraverso una panoramica storica di donne e delle loro proposte sulla città, l'articolo riflette sulla diversa posizione assunta dalle donne nella costruzione della conoscenza e nell'approccio alla pianificazione.

**Parole-chiave:** pianificazione; città; prospettiva; equità di genere; differenze.

### 1. Lo sguardo della *flâneuse*

Il *flâneur* rappresenta la figura di riferimento per sperimentare la città: un uomo che percorre le strade e osserva da una posizione esterna il movimento e il cambiamento urbano; un uomo universale e cittadino, cosciente di essere dominatore di questo spazio. Le derive situazioniste, tipiche del movimento surrealista, sono la sua interpretazione ed evoluzione nel XX secolo. Secondo Manuel Delgado (2007) "difficilmente il *flâneur* baudelairiano avrebbe potuto essere una *flâneuse*, visto che il suo habitat naturale – la strada – è un dominio liberamente usato solo dagli uomini e da loro controllato". Una libertà che per gli uomini è un diritto, mentre viene negata alle donne.

A partire da queste esperienze maschili della città sono state costruite letture e interpretazioni della città concepite come universali, esperienze che si proclamano neutrali. Questa pretesa neutralità è in realtà il frutto dell'invisibilizzazione dell'esperienza femminile della città. L'impossibilità di essere *flâneuses* per le donne corrisponde al dominio maschile nella sfera pubblica.

<sup>1</sup> Si ringrazia Chiara Belingardi per il supporto nella stesura della versione italiana dell'articolo.

L'estraneità e la lontananza dello sguardo non corrispondono all'esperienza femminile, che al contrario è caratterizzata da uno sguardo che disvela ed empatizza. A causa del proprio corpo sessuato e del proprio ruolo di genere le donne non hanno storicamente letto, né tuttora leggono la città come un fatto estraneo e lontano ma – in maniera olistica ed empatica – in termini concreti di vita, di impegno, di corpi.

Jane Jacobs è uno degli esempi di questo sguardo e della differenza sostanziale tra *flâneur* e *flâneuse*. Jane Jacobs ha abitato a New York tra gli anni '30 e la fine degli anni '60 del XX secolo, scrivendo e mobilitandosi per una città in cui le persone fossero al centro della vita urbana e in cui l'esperienza del quotidiano fosse fonte di conoscenza (JACOBS 1961). Conobbe la città e la fece sua attraverso la sua esperienza di camminatrice o *flâneuse*, scoprendone tutte le sfaccettature: una città che poteva essere ostile, che poteva essere macchina, ma che al contempo conteneva la chiave del suo proprio riscatto nella vitalità dei quartieri dei lavoratori e nelle relazioni interpersonali. La città è, in spirito e filosofia, contraria al controllo e all'ordine imposto dall'alto. Fu a partire dalla città che Jacobs diede valore alla natura reale, non quella addomesticata ed edulcorata che veniva venduta alla classe media nelle città del Dopoguerra. Fu a partire dalla sua esperienza che teorizzò e descrisse meglio di chiunque altro la vitalità urbana, che difese dalla distruzione imposta dalle retoriche funzionaliste e tecniciste degli anni '60. Una città viva, con elementi nuovi e antichi, con persone e attività e ambienti diversi. Le sue camminate formarono parte del suo patrimonio di conoscenza personale, talvolta condivisa attraverso immagini, a partire da cui generare apprendimenti attraverso un percorso induttivo, contrario alle deduzioni astratte che informavano i progetti dell'epoca.

Quello che si propone in questo articolo, attraverso una panoramica di figure storiche riconosciute come 'matri' dell'urbanistica di genere perché precorritrici, con i loro sguardi e le loro proposte, di un modo di pensare, progettare e vivere la città, è di far emergere il diverso sguardo che caratterizza l'osservazione della città: uno sguardo relazionale, 'immerso', empatico, in contrapposizione all'osservazione astratta e 'scientifica' dell'urbanistica tradizionale.

Nella divisione sessuale dei ruoli e del lavoro, al genere femminile è stato assegnato un luogo invisibile e appartato, in cui portare avanti compiti non valorizzati che, però, sono il sostegno di tutta l'esistenza umana e materiale. Questa assegnazione di luoghi e carichi ha negato alle donne il diritto alla città e lo spazio pubblico.

Le realtà vissute da molte donne, però, non sono state né tanto omogenee, né tanto semplicemente binarie da poter essere ridotte a un 'esterno maschile' e a un 'interno femminile'. I compiti di cura e riproduzione hanno sempre richiesto di oltrepassare la soglia di casa, visto che "la gestione della vita quotidiana non avviene solo all'interno delle mura domestiche. È anche un insieme di attività, comportamenti, sensazioni ed esperienze che hanno luogo nello spazio pubblico, nello spazio finora considerato maschile" (BOFILL DE LEVI 2005, 30). Le donne storicamente hanno svolto anche lavori produttivi: le donne operaie sono sempre state nelle strade e le hanno usate per recarsi al lavoro, anche se non erano spazi per loro.

Malgrado questo, è stata la figura del *flâneur*, la figura maschile dell'osservatore astratto a prevalere come modalità di conoscenza della città, a partire da un'esperienza negata alle donne non solo perché estranea ai loro modi di vita, ma anche perché le ricostruzioni storiche ne hanno negato la presenza sia nello spazio, sia nel potere pubblico, anche quando invece tale presenza c'è stata.

## 2. Cura per la città

Nonostante il ruolo apparentemente ritirato che le donne hanno avuto nella città, è possibile raccontare alcune figure che hanno fatto proposte e realizzato progetti per il miglioramento della qualità della vita urbana.

Queste donne, spesso indicate come 'benefattrici', sono state di fatto delle autentiche rivoluzionarie sociali, che hanno messo la loro capacità economica, le loro reti sociali e le loro conoscenze al servizio delle comunità. Oggi sono considerate pioniere del lavoro sociale, ma vengono spesso messe in secondo piano nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

In Francia, Flora Tristan (1803-1844) ha partecipato attivamente al dibattito pubblico e ha contribuito alla costruzione di una realtà urbana differente (MUXI MARTÍNEZ 2018). Questa donna ruppe molti degli schemi cui si supponeva dovesse conformarsi: si ribellò a un matrimonio ingiusto in cui veniva maltrattata<sup>2</sup> e viaggiò per tutta la Francia per diffondere la lotta operaia tra i sindacati, formati allora solo da uomini. A Londra visitò tutti i quartieri per analizzare e descrivere, a partire dalla conoscenza diretta e senza edulcorazioni, le situazioni di vita più disperate. Prese posizioni più avanzate di qualsiasi altro socialista della sua epoca, mettendo in relazione la lotta operaia con l'emancipazione femminile; aderì all'idea marxista della liberazione della classe operaia a opera della classe operaia stessa, cui aggiunse: per entrambi i sessi.

Il suo libro *Les promenades dans Londres* (TRISTAN 1840), che descrive la sua esperienza di camminare in una città piena di alienazione e degrado, restituisce un ritratto della città non romantico né idealizzato, ma animato da uno sguardo critico in cui il paesaggio costruito si intrecciava con quello sociale. I suoi percorsi per la città le permisero di svelare le condizioni di vita insostenibili che rimanevano nascoste a causa del culto del denaro, del potere e di alcuni progetti urbani.

Altre donne, come Octavia Hill (1838-1912) e Henrietta Barnett (1851-1936) a Londra, e Jane Addams (1860-1935) a Chicago, scelsero di vivere in mezzo agli altri per poter conoscere e trasformare la loro situazione. In questo modo diedero origine a una conoscenza interclassista non aliena, che non trattava la povertà come uno spettacolo, ma si immergeva nella realtà a partire da un impegno personale e professionale.

La costruzione di spazi di incontro e solidarietà, a Londra come a Chicago, rappresentava una scommessa sul fatto che in futuro, grazie alla conoscenza di queste realtà, i giovani benestanti, destinati a occupare posti di potere e decisione, potessero agire a beneficio di una parte della società con cui avevano vissuto, e che dall'altra parte le persone più povere potessero ricevere beneficio da questo scambio attraverso la formazione e il miglioramento delle loro condizioni di vita a partire dal mutuo aiuto.

Barnett progettò la costruzione di Hampstead Garden Suburb (MUXI MARTÍNEZ 2018, 89-90), a Encounters Green, con l'obiettivo di proteggere un'area naturale di grande valore appartenente all'Eton College. Grazie a una fondazione privata da lei creata, Barnett riuscì a comprare i terreni di quest'area, già lottizzati, con l'obiettivo di dimostrare che era possibile realizzare nuove urbanizzazioni con una elevata qualità urbana e paesaggistica, con grande varietà di abitanti (per estrazione sociale ed economica) e di tipologie costruttive. Per realizzare questo compito incaricò l'architetto Raymond Unwin, che stava lavorando anche a Letchworth, la prima città giardino.

<sup>2</sup>Il maltrattamento della moglie non era un comportamento scandaloso per l'epoca perché si considerava che la moglie fosse di proprietà del marito, che quindi poteva disporne come meglio credeva.

È importante menzionare il fatto che alcune case erano costruite per essere abitate da donne sole: a differenza della maggior parte dei pianificatori dell'epoca, Unwin e Barnett riconoscono che non tutte le persone vivono in unità familiari tradizionali; per questo prevedono edifici di piccoli appartamenti con alcuni spazi in comune (cucine, giardini) per vedove, lavoratrici sole e pensionate. La sua osservazione dello stato di vulnerabilità fisica delle donne nelle aree urbane la indusse a dare la priorità alle loro necessità nella sua proposta. Malgrado numerose difficoltà, nel 1970 si inaugurò una prima parte del complesso (MUXI MARTÍNEZ 2018). Il progetto voleva dimostrare che migliaia di persone, di tutte le classi sociali, di tutte le opinioni e di tutti i livelli economici, possono vivere in una vicinanza proficua, e che questo poteva essere ottenuto in modo che da ogni parte fosse possibile godere di una bella vista sulla natura o sui campi in lontananza.<sup>3</sup>

Octavia Hill creò un sistema di recupero delle case che sarebbe stato adottato dai servizi sociali inglesi dopo la Seconda Guerra Mondiale e cambiò il modo di concepire gli *slums* e i quartieri popolari. Il sistema prevedeva il miglioramento delle case deteriorate a partire dalle capacità degli abitanti, specialmente donne, in maniera progressiva e incrementale, piuttosto che attraverso grandi trasformazioni che avrebbero comportato la perdita di identità dei luoghi per le persone che li abitavano.

Il lavoro condotto da Octavia Hill non si limitò alle abitazioni, ma sostenne la necessità di creare parchi giochi per i bambini nelle città e promosse l'accesso delle classi lavoratrici alla bellezza degli spazi naturali. Ella fu membro della Kyrle Society, che promuoveva la conservazione dei siti naturali e dei beni comuni che avrebbero costituito la base del National Trust, costituito nel 1894 per proteggere l'interesse pubblico per gli spazi aperti del Paese e di cui l'autrice fu parte attiva e vitale (MUXI MARTÍNEZ 2018, 87).

L'obiettivo della Kyrle Society era quello di proteggere i paesaggi, naturali e antropizzati, e di sensibilizzare il pubblico sulla loro importanza e sul benessere generato dalla bellezza della natura.

Queste donne hanno rifiutato un approccio descrittivo e astratto ai problemi urbani, per adottarne uno che fosse realmente vicino alla vita delle persone. Questo approccio alla città dal basso, in cui non intervengono grandi costruzioni o infrastrutture emblematiche, caratterizza l'operato di diverse donne nel corso della storia e specialmente nella città industriale, moderna. La città del grande oblio (l'oblio della vita), del grande errore, dell'estrazione, che oggi mostra le proprie conseguenze nel cambiamento climatico. Octavia Hill, Henrietta Barnett e Jane Addams, insieme a gruppi di donne organizzate, si ribellarono contro una maniera di intendere e fare città che lasciava fuori la maggioranza.

### 3. Donne che salvano la città

Daphne Spain (2001) spiega che le strade piene di spazzatura e rumore rappresentavano una difficoltà di minore importanza rispetto ai problemi sanitari derivanti dalla contaminazione dell'aria e dell'acqua. Il colera era una minaccia costante e il solo respirare rappresentava un'esperienza sgradevole per chi sopravviveva alle epidemie.

<sup>3</sup>V. <<http://www.hgs.org.uk/index.html>> (07/2023).

Quasi la metà delle case sversava le sue acque reflue direttamente nei canali di scolo, da cui fluivano senza barriere fino ai fiumi o al mare. Per poter realizzare miglorie nei quartieri, dal punto di vista sia della salubrità, sia dell'offerta degli spazi e attrezzature pubbliche, alcune donne delle grandi città dell'Est degli Stati Uniti fondarono il movimento del *Municipal Housekeeping*. Queste donne assumevano il ruolo loro assegnato di cura dello spazio familiare, ma estendevano il loro raggio di azione dal domestico all'urbano: trovavano inaccettabile che le strade dove le bambine e i bambini più poveri giocavano e passavano la maggior parte del tempo fossero piene di sporcizia, al punto che le carcasse degli animali morti vi rimanevano abbandonate per giorni. Attraverso la loro azione anche questi spazi pubblici di prossimità sono stati risanati: esse organizzarono la pulizia delle strade e l'apertura di scuole materne perché bambini e bambine non stessero in strada mentre i genitori lavoravano e per garantire loro almeno un pasto al giorno. Proposero al Comune l'utilizzo temporaneo di lotti abbandonati per trasformarli in aree per il gioco infantile, una proposta poi ripresa da Jakoba Mulder (1900-1988) per il piano di Amsterdam nel Secondo Dopoguerra. Questa proposta era motivata dall'osservazione della mancanza di spazi pubblici di qualità nei quartieri poveri, costellati al contrario di aree abbandonate e piene di immondizia che aggravavano le condizioni di insalubrità. Questi lotti potevano anche essere destinati alla coltivazione di alimenti, inaugurando così una tradizione che sarebbe stata ripresa, durante la crisi alimentare della Grande Depressione, in città come New York. Un'altro degli interventi proposti prevedeva la costruzione di strutture sanitarie dedicate all'igiene delle famiglie, dato che nelle case operaie mancavano acqua corrente e servizi igienici.

#### 4. Gioco e infanzia

Lady Marjory Allen of Hurtwood (1897-1976) sosteneva che, nella città contemporanea, l'esperienza di vita delle bambine e dei bambini è caratterizzata da grande povertà emotiva a causa della mancanza di spazi per il gioco, l'autonomia e l'apprendimento dall'esperienza. Ella condusse un'attenta osservazione dell'infanzia, con occhi vicini e accudenti. Fu una grande promotrice dell'idea dei parchi-avventura per i bambini e le bambine e dei *junk parks* danesi, spazi liberi dove i bambini e le bambine potevano autocostruire tutto ciò che l'immaginazione suggeriva loro, giocando con l'acqua, la sabbia e altri materiali a disposizione. Lady Allen conobbe, studiò e propose un adattamento di questi parchi per la città di Londra. Sul finire degli anni '60 pubblicò *Planning for play* (ALLEN 1968), un libro vicino ai bisogni dei bambini e delle bambine. Il libro riconosce e dà valore al bisogno di avventura, all'informalità e al rapporto tra il gioco, lo spazio e la natura per creare un *continuum* esperienziale e di apprendimento. Inoltre propone parchi-avventura specifici per bambini e bambine con disabilità fisiche o cognitive.

L'urbanista olandese Jakoba Mulder, anche se oscurata dalla storia dell'urbanistica, è stata un punto di riferimento nell'ambito del gioco infantile nella città. Mulder si laureò nel 1926 e venne assunta nell'ufficio urbanistico di Amsterdam, nell'*équipe* di Cornelis van Eesteren.

Il suo primo grande progetto fu lo sviluppo del Bosco di Amsterdam: un'area verde di 80 ettari, con una varietà di spazi per l'ozio, lo sport e altre attrezzature pubbliche. Durante la Seconda Guerra Mondiale il parco subì gravi danni a causa del taglio degli alberi, delle installazioni belliche e della coltivazione di orti di guerra, per poi essere restaurato con l'avvento della pace.

Dal 1947 comincia lo sviluppo dei *pocket parks*, ispirati dalla vista di una bambina che scavava con una pala e giocava con la terra e la sabbia che estraeva dal buco. In un'epoca in cui la guerra aveva lasciato un paesaggio desolato e i pochi parchi per bambini e bambine erano ad accesso ristretto, la vista della bambina aveva reso Mulder cosciente della mancanza di spazi e delle mille possibilità offerte dal gioco. Così ella promosse una legge grazie a cui ogni cittadina o cittadino potesse individuare uno spazio vuoto nella città e segnalarlo all'amministrazione per l'installazione di un'area gioco infantile. In seguito alla segnalazione, l'amministrazione visitava lo spazio indicato e iniziava la costruzione dello spazio ludico. Aldo Van Eyck fu il maggiore progettista di queste aree gioco: una serie di elementi semplici (altalene, sabbionaie, solidi geometrici di cemento, ecc.) conformavano spazi di gioco adatti alle diverse superfici, con una grande varietà di forme e materiali che davano grande libertà di gioco. La localizzazione di questi interventi urbani e sociali, diffondendoli sul territorio, permise di creare equità urbana. Tra il 1947 e il 1978 furono realizzate più di 700 aree gioco.

Questa tradizione, portatrice di uno sguardo diverso da quello falsamente neutrale e astratto, si ritrova nel Golden Lane Estate Play Space, un'area gioco per bambini/e di meno di 5 anni che la Città di Londra ha commissionato allo studio MUF, diretto da Katherine Clarke e Lisa Fior. L'area era uno spazio inutilizzato e di risulta, che le architetture hanno recuperato attraverso il riutilizzo del materiale già presente con nuove installazioni che permettono un gioco non condizionato né predeterminato. Il progetto è stato concepito in dialogo con i bambini e le bambine della vicina scuola.<sup>4</sup>

Anche in questi casi è opportuno sottolineare lo sguardo attento all'infanzia, categoria che raramente è al centro della progettazione/pianificazione urbana e a cui, invece, sono spesso riservati spazi di risulta, ritagli circondati di traffico e pericolosi da raggiungere in cui, anziché alla varietà del gioco, si dà la priorità alla pulizia e alla manutenzione (peraltro comunque carenti) dei dispositivi ludici.

## 5. Lo sguardo dell'interdipendenza e dell'ecodipendenza

Lo sguardo che potremmo definire *nella* realtà è uno dei fondamenti dell'approccio femminista alla città, che conduce dalla realtà locale alle trasformazioni globali, verso un mondo più egualitario, più co-responsabile, che concepisce la nostra specie in relazione all'ambiente con cui formiamo l'ecosistema che ci permette la vita. Contrariamente a quanto sostiene il sistema neoliberista, l'essere umano non vale nulla da solo.

Siamo ecodipendenti [...]. Come tutte le specie viventi, per esistere e riprodurci dipendiamo da una natura che ci fornisce il necessario per vivere. Siamo quindi natura, esseri ecodipendenti soggetti ai limiti fisici del pianeta che abitiamo [...]. Siamo interdipendenti [...]. Inoltre, noi umani abbiamo una seconda dipendenza materiale, dovuta al fatto che le nostre vite sono incarnate in corpi che nascono, si ammalano, invecchiano e hanno esigenze differenti. I nostri corpi possono sopravvivere solo se inseriti in uno spazio di relazione che garantisca cure e attenzioni per tutta la vita [...]: la vita di ciascuno di noi, in solitudine, è impraticabile. (HERRERO ET AL. 2018, 14-16).

<sup>4</sup>V. <<http://muf.co.uk/portfolio/golden-lane-estate-play-space/>> (07/2023).

Nel 1911 Walter Burley Griffin e Marion Mahony Griffin vincono il concorso per la costruzione della nuova capitale dell'Australia, Canberra. Una città in cui la natura gioca un ruolo fondamentale. Nei disegni del concorso la città coincide con la natura, non c'è un'imposizione della logica della tecnica su quella naturale. Questa prospettiva di integrazione tra città e natura caratterizza la maniera di pensare e disegnare propria a Marion Mahony, che la trasporta anche nei disegni iconici che realizza per lo studio di Frank Lloyd Wright a Chicago (ZANTED 2011). I due Griffin condividevano l'idea che una civiltà ideale era quella in cui ciascuno potesse vivere in case costruite in sintonia con la natura e con le altre persone, cosa che li portò, specialmente lei, a coinvolgersi nella società antroposofica, che persegue lo sviluppo della creatività umana (FONDILER BERKON 1977). Non è possibile separare gli esseri umani dalla natura. Questo è uno dei fondamenti del pensiero ecologista, contenuto anche nell'opera di Rachel Carson del 1962 *La primavera silenziosa* (CARSON 1990), che mette in guardia dai pericoli di questa separazione.

Stiamo vivendo una crisi globale: climatica e alimentare, sociale, politica ed economica. È necessario che ci assumiamo la responsabilità di queste crisi e delle vulnerabilità in maniera collettiva, come specie. È necessario mettere la vita al centro, ripensare il nostro ambiente a partire da uno sguardo situato, da logiche vicine alle necessità della vita di tutte le persone e di tutti i viventi. Parafrasando le parole della filosofa Alicia Puleo, dobbiamo superare l'interpretazione androcentrica e antropocentrica della realtà, proprie di una cultura globalizzata che ignora le necessità della cura e della riproduzione e ci conduce verso la catastrofe ecologica. La sfida è quella di cambiare la maniera di relazionarci con la natura e il paesaggio, apprendendo dalle esperienze storiche e contemporanee.

## 6. Le città sono collezioni di esperienze

Molte donne hanno costruito città condivise nella loro quotidianità. Città formate da collezioni di esperienze di vita, ricordi personali e collettivi lontani dalla memoria edulcorata e mistificata. Pensiamo alle collezioni di oggetti di uso quotidiano che si trovano nelle case e negli studi di Ray Eames, Alison Smithson o Madelon Vriesendorp. O allo sguardo collezionista verso l'urbano di Denise Scott Brown. Ognuna di queste donne a modo suo, attraverso la sua collezione altamente personale ma a tratti universale, ci permette di costruire mondi in cui possiamo ritrovarci, perché sono paesaggi della quotidianità, raccolti ed esibiti senza gerarchie, in un ordine casuale, come quello delle derive urbane attraversate dall'idea di *serendipity*. Madelon Vriesendorp ha realizzato i disegni che Rem Koolhaas ha scelto come corredo al suo *Delirious New York* (KOOLHAAS 1978). I disegni erano precedenti (JACOB 2018), ma il contenuto del libro non è separabile dai grandi edifici che Vriesendorp ha disegnato. I grandi edifici dormono, amano, sognano. I grattacieli degli immensi isolati. Questa città, sentita come disumanizzata da molti, risponde attraverso i disegni all'idealizzazione romantica di un passato in cui c'era un equilibrio.

Denise Scott-Brown è dal principio una paladina della vita comunitaria, della pianificazione sociale, della partecipazione democratica, della cultura popolare, dell'architettura vernacolare e dello spazio pubblico. Nell'*équipe* formata con suo marito Robert Venturi, per molti anni, anche a partire dal suo lavoro centrato sulla pianificazione urbana, ha portato l'interesse per la cultura popolare, l'approccio alla sociologia e alla scienza regionale, l'enfasi sugli elementi della vita comunitaria, l'analisi delle città nordamericane e dei loro complessi sistemi di traffico e segnaletica, il gusto per le scene popolari.

La proposta teorica di entrambi, Venturi e Scott Brown, è basata su un'architettura dell'esperienza, molto influenzata dalla scuola di pianificazione sociale e urbana della Pennsylvania e dall'attivismo sociale degli anni '60 in favore dei diritti civili e delle persone, la maggioranza, che non avevano voce. Questa prospettiva ha permesso loro, in uno dei loro primi lavori (VENTURI ET AL. 1972), di individuare Las Vegas come paradigma del paesaggio urbano-commerciale, come luogo iconico, scenario con abbondanza fenomenologica. Venturi e Scott Brown sostengono che gli architetti devono ispirarsi ai paesaggi popolari e vernacolari, osservando le strade, i sobborghi e i gusti delle persone, superando l'epoca semplicistica del razionalismo e della trasformazione della vita quotidiana.

L'urbano e il naturale, l'esterno e l'interno, il pubblico e il privato, l'uomo e la donna, l'uomo e gli animali sono costruzioni binarie e gerarchiche che non riconoscono la complessità delle interrelazioni di cui siamo inevitabilmente parte. Al contrario, gli sguardi delle donne sulla città sono comprensivi e inclusivi, perché a partire dall'esperienza negata è possibile comprendere tanto la disuguaglianza quanto la reciproca dipendenza.

Le donne, insomma, sono state e sono protagoniste nella costruzione delle città con un atteggiamento e uno sguardo diverso: una costruzione che deriva dalla loro conoscenza e dall'esperienza diretta delle città, dalle camminate, dalle osservazioni e, in definitiva, dal loro sguardo critico e libero da imposizioni.

## Riferimenti

- ALLEN M. (1968), *Planning for play*, Thames & Hudson, London.
- BOFILL DE LEVI A. (2005), *Planejament urbanístic, espais urbans i espais interiors des de la perspectiva de les dones*, Institut Català de les Dones, Barcelona.
- CARSON R. (1990), *La primavera silenziosa*, Feltrinelli, Milano (ed. or. 1962).
- DELGADO M. (2000), "La mujer de la calle. Género y ambigüedad en espacios urbanos", relazione presentata all'incontro *El género y las políticas públicas en el tercer milenio*, Centro Universitario de Ciencias Sociales y Humanidades de Guadalajara, Guadalajara.
- FONDILER BERKON S. (1997), "Marion Mahony Griffin", in TORRE S. (a cura di), *Women in American architecture: a historic and contemporary perspective*, Whitney Library of Design, New York.
- JACOB S. (2018), "If at first you don't succeed, cry, cry again: Madelon Vriesendorp on being written out of history", *The Architectural Review*, <<https://www.architectural-review.com/essays/if-at-first-you-dont-succeed-cry-cry-again-madelon-vriesendorp-on-being-written-out-of-history>> (12/2023).
- JACOBS J. (1961), *The death and life of great American cities.*, Random House, New York.
- HERRERO Y., PASCUAL M., GONZALEZ REYES M. (2018), *La vida en el centro. Voces y relatos ecofeministas*, Libros en Acción, Madrid.
- KOOLHAAS R. (1978), *Delirious New York*, Oxford University Press, Oxford.
- MUXÍ MARTÍNEZ Z. (2018), *Mujeres, casas y ciudades. Más allá del umbral*, DPR-Barcelona, Barcelona.
- SPAIN D (2001), *How women saved the city*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- TRISTÁN F. (1840), *Les promenades dans Londres*, H-L. Delloye, Paris - W. Jeffs, London.
- VENTURI R., SCOTT BROWN D., IZENOUR S. (1977), *Learning from Las Vegas*, The MIT Press, Cambridge Mass.
- ZANTED (VAN) D. (2011 - a cura di), *Marion Mahony reconsidered*, University of Chicago Press, Chicago.

**Zaida Muxí Martínez**, architect, PhD and Urban planning lecturer at Universitat Politècnica de Catalunya, works mainly on gender studies in urbanism. Currently a Distinguished Professor at Tecnológico de Monterrey, she holds the "Federico Mariscal" Extraordinary Chair at Universidad Nacional Autónoma de México. Her most recent book is *Antología de pensamientos feministas para arquitectura* (Barcelona 2022).

**Zaida Muxí Martínez**, architetta, PhD e docente di Urbanistica presso l'Universitat Politècnica de Catalunya, si occupa principalmente di studi di genere in ambito urbanistico. Attualmente è Professoressa Distinguida al Tecnológico de Monterrey e titolare della Cattedra Straordinaria "Federico Mariscal" all'Universidad Nacional Autónoma de México. Il suo libro più recente è *Antología de pensamientos feministas para arquitectura* (Barcelona 2022).

